

<https://ramzybaroud-net>  
6 dicembre 2023, 16:59

## **Morire per essere liberi: il rilascio dei detenuti palestinesi non è un gioco di numeri** **Di Ramzy Baroud**

*C'è una ragione per cui i palestinesi sono ansiosi di rilasciare i loro prigionieri, nonostante il pesante prezzo che continuano a pagare per la loro libertà.*

Può sembrare razionale porsi la domanda: che senso ha liberare alcuni detenuti palestinesi dalle carceri israeliane, se il prezzo per farlo è la morte degli oltre 15.000 palestinesi a Gaza?

Infatti, anche se tutti i prigionieri palestinesi – che sono circa 7.000 – venissero rilasciati, non rappresenterebbero nemmeno il 30% del totale numero di palestinesi morti e dispersi, finora, nel genocidio israeliano in corso nella Striscia.

La logica può sembrare ancora più sconcertante se consideriamo che, tra il 7 ottobre e il 28 novembre, Israele ha arrestato oltre 3.290 palestinesi nel Cisgiordania e Gerusalemme Est occupata.

Vale a dire, il numero di donne e bambini palestinesi detenuti rilasciati – a seguito di diversi scambi di prigionieri tra la Resistenza Palestinese e l'esercito israeliano, nel periodo tra il 24 novembre e il 30 novembre – è insignificante rispetto a coloro che sono stati detenuti durante lo stesso periodo.

Ma le equazioni matematiche sono irrilevanti nelle guerre di liberazione. Perché se ricorriamo a questo tipo di logica, allora, forse, è più razionale che le nazioni colonizzate e i gruppi oppressi non resistano in primo luogo, perché così facendo potrebbe moltiplicare il danno inflitto loro dai loro colonizzatori e oppressori.

Mentre gli israeliani vedono i loro prigionieri, siano essi civili o militari, detenuti a Gaza in termini numerici, i palestinesi affrontano la questione da una prospettiva completamente diversa.

Tutti i palestinesi sono prigionieri, secondo la realtà sul campo, perché tutti i palestinesi sono vittime del colonialismo israeliano, dell'occupazione militare e. La differenza tra essere un prigioniero nelle prigioni di Megiddo, Ofer o Ramleh, ad esempio, ed essere un

prigioniero in una città palestinese isolata e circondata da mura sotto l'occupazione militare israeliana nell'Area C in Cisgiordania, è piuttosto tecnica. apartheid

È vero, quelli di Megiddo sono soggetti a ulteriori violenze, torture addirittura. Vengono loro negati il cibo adeguato, le medicine e la libertà di muoversi. Ma in che cosa ciò è fondamentalmente diverso dall'incarcerazione di 2,3 milioni di persone che vivono oggi a Gaza?

Alcuni sostengono addirittura che vivere a Gaza durante un periodo di genocidio sia più limitante e molto meno sicuro che essere un prigioniero politico in Israele, in circostanze “normali”.

Quindi, chiaramente, la questione non è legata ai numeri, ma ai rapporti di potere.

Secondo il diritto internazionale, Israele è la potenza occupante. Ciò conferisce a Israele determinati diritti, ad esempio secondo la Quarta Convenzione di Ginevra, ma anche numerose responsabilità. Per decenni Israele ha abusato di questi “diritti” e ha completamente ignorato tutte le sue responsabilità. Nello stesso periodo, i palestinesi hanno fatto appello – addirittura implorato – alla comunità internazionale affinché imponesse il diritto internazionale a Israele, senza successo.

Ciò è stato illustrato nella pietosa esibizione del presidente dell'Autorità Palestinese Mahmoud Abbas durante un discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 15 maggio. “Proteggici”, ha detto più volte, prima di fare un'analogia tra i palestinesi e gli animali. “Non siamo esseri umani? Anche gli animali vanno protetti. Se hai un animale, non lo proteggerai? Proteggici!”

La maggior parte dei palestinesi sa bene che le istituzioni internazionali dominate dagli Stati Uniti e dall'Occidente non forniranno protezione ai palestinesi sulla base di alcun tipo di logica morale e nemmeno del loro amore per gli animali.

I palestinesi si sono accorti di questa consapevolezza generazioni fa, quando la comunità internazionale non riuscì a far rispettare un'unica risoluzione delle Nazioni Unite su Israele. Per quanto riguarda il genocidio in corso a Gaza, esso si è rivelato particolarmente irrilevante, al punto che il Segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres lo ha dichiarato apertamente quando ha detto, l'8 novembre, che le Nazioni Unite non hanno né “denaro né potere” per prevenire il

genocidio a Gaza.

Guterres e altri alti funzionari delle Nazioni Unite devono essere consapevoli del ruolo marginale che la comunità internazionale può svolgere nella guerra israeliana a Gaza a causa della forte posizione degli Stati Uniti a sostegno di Israele. Finché Washington continuerà a svolgere il ruolo di avanguardia dei crimini di guerra israeliani in Palestina, Tel Aviv non avrà motivo di fermarsi.

Quindi, i palestinesi fanno quello che hanno fatto tutti gli altri popoli occupati e colonizzati in questa situazione. Resistono. Attraverso la loro resistenza, sperano di introdurre un nuovo fattore in un'equazione a lungo distorta, in gran parte controllata da Israele e dai suoi alleati occidentali.

Liberando i loro prigionieri, come risultato diretto della loro stessa resistenza, i palestinesi sono quindi in grado di influenzare i risultati. Significa che sono agenti politici; di fatto, attori politici che possono ridefinire del tutto le regole del gioco.

In effetti, i palestinesi affrontano la questione dei prigionieri come parte di una più ampia campagna di lotta di liberazione. Coloro che riuscissero a liberare 100 o 7.000 detenuti costituirebbero, quindi, un precedente storico che, alla fine, consentirebbe loro di liberare l'intero popolo palestinese.

Israele è pienamente consapevole del potere e della rappresentanza della questione dei prigionieri perché imprigiona i palestinesi come espressione di potere e controllo su ogni aspetto della vita palestinese. Sebbene alcuni detenuti palestinesi siano considerati, agli occhi di Israele, "prigionieri di sicurezza", molti sono stati arrestati per post sui social media, per WhatsApp o senza alcun motivo.stato

Molte donne palestinesi sono state detenute per aver visitato le famiglie di altri prigionieri o per aver pianto la morte di giovani palestinesi uccisi da Israele. Israele ha detenuto queste donne per lo stesso motivo per cui il ministro della Sicurezza nazionale di estrema destra Itamar Ben-Gvir aveva messo al bando il diritto dei palestinesi di celebrare la libertà dei propri figli.< /span>

Nello specifico, Israele vuole controllare ogni aspetto della vita dei palestinesi: le loro azioni, reali o simboliche, ma anche la loro rabbia, la loro gioia e tutte le altre emozioni.

Quando i palestinesi vengono rilasciati attraverso lo scambio di

prigionieri, emergono, con orgoglio e a testa alta, dalle prigioni israeliane, nonostante i numerosi ostacoli, restrizioni e l'insistenza di Israele nel tenere tutti i palestinesi prigionieri. Per i palestinesi questa è una vittoria senza precedenti.

Quindi no, questo non è un gioco di numeri. Sebbene ogni individuo palestinese sia importante, sia quelli uccisi a Gaza, sia quelli tenuti prigionieri nelle carceri israeliane, per i palestinesi tutte le questioni sono legate a un unico progetto chiamato liberazione.

È per questa ambita libertà collettiva che i palestinesi hanno combattuto, generazione dopo generazione, nonostante l'alto costo della morte, della prigionia e della prigionia perpetua.

*– Ramzy Baroud è un giornalista e redattore di The Palestine Chronicle. È autore di sei libri. Il suo ultimo libro, co-edito con Ilan Pappé, è “La nostra visione per la liberazione: leader e intellettuali palestinesi impegnati parlano apertamente”. Il dottor Baroud è un ricercatore senior non residente presso il Centro per l'Islam e gli affari globali (CIGA). Il suo sito web è [www.ramzybaroud.net](http://www.ramzybaroud.net)*